



11 GENNAIO 2000

COMUNICATO STAMPA

ECONOMIC FREEDOM OF THE WORLD

2000 ANNUAL REPORT

Il [Centro di Ricerca e Documentazione "Luigi Einaudi"](http://www.centroeinaudi.it) in collaborazione con il Gruppo dei Giovani Imprenditori dell'Unione Industriale di Torino presenta, in contemporanea nel mondo con i 53 istituti di ricerca partner dell'*Economic Freedom Network*, l'*Economic Freedom of the World: 2000 Annual Report*, disponibile in versione integrale sul sito web <http://www.centroeinaudi.it> nelle pagine dedicate al "Freedom Index".

Il Rapporto rappresenta il proseguimento dell'impegno del Fraser Institute di Vancouver (Canada), del premio Nobel per l'economia Milton Friedman e dell'*Economic Freedom Network* (per Italia il Centro di Ricerca e Documentazione "Luigi Einaudi" in collaborazione con il Gruppo dei Giovani Imprenditori dell'Unione Industriale di Torino) per lo sviluppo di uno strumento di misurazione oggettiva della libertà economica.

«L'edizione 2000 presenta la serie di indicatori sintetici di libertà economica più completi e statisticamente accurati oggi disponibili per 123 paesi del mondo», afferma [Giovanni Ronca](#), curatore per il Centro Einaudi della parte del Rapporto relativa all'Italia.

Tali indicatori sono basati su 23 parametri utilizzati per misurare la coerenza delle politiche istituzionali con la libertà economica in sette aree principali: **(I)** il "peso" dello Stato, **(II)** le caratteristiche strutturali e il funzionamento dei meccanismi del mercato, **(III)** la politica monetaria e l'inflazione, **(IV)** la libertà di possedere e utilizzare valute straniere, **(V)** le leggi e la tutela della proprietà privata, **(VI)** l'apertura al commercio con l'estero e **(VII)** la libertà dei movimenti di capitale. Si veda l'[allegato 1](#) per la lista dei singoli parametri e dei loro pesi relativi.

Sulla base dei dati completi più recenti, al **vertice della classifica** delle economie più libere del mondo si trovano Hong Kong, Singapore, la Nuova Zelanda, gli Stati Uniti e il Regno Unito. Tra i primi dieci rientrano, inoltre, Irlanda, Australia, Canada, Lussemburgo, Olanda e Svizzera. In coda alla classifica si posizionano Ruanda, Repubblica del Congo, Sierra Leone, Myanmar e Somalia. L'[allegato 2](#) riporta l'intera classifica dei 123 paesi analizzati.

Nel confronto con la classifica del 1990, mentre Hong Kong e Singapore si mantengono al primo e secondo posto, si sono registrati **significativi cambiamenti** nel resto della graduatoria. Tra gli altri spiccano evidenti: l'Argentina, balzata dal 71° al 12° posto, la Nuova Zelanda, passata dal 10° al 3° posto scalzando gli Stati Uniti, il Giappone, slittato al dal 7° al 14° posto, e la Svizzera, scesa dal 4° al 9°.

Nell'ambito dell'**Unione Europea**, Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania (slittata dal 7° al 22° posto), Italia, Lussemburgo, Svezia e Regno Unito perdono posizioni in classifica; recuperano, invece, Danimarca, Grecia, Olanda, Portogallo, Spagna e soprattutto Irlanda, risalita dal 28° al 6° posto.

Tra i paesi dell'**Europa dell'Est**, Russia, Ungheria e Polonia hanno migliorato il loro grado di libertà economica. La Repubblica Ceca rimane invece agli stessi livelli della metà degli anni '90.

Per 57 dei 123 paesi analizzati il *2000 Annual Report* fornisce, inoltre, i livelli di libertà economica a partire dal 1970 con scadenze quinquennali. Tutti i dati sono reperibili sul sito Internet del [Centro Einaudi](#).

LA POSIZIONE DELL'ITALIA

L'ampliamento dei parametri di riferimento rispetto alle passate edizioni del Rapporto ha portato alla necessità di compilare *ex novo* la classifica della libertà economica nel mondo. Per rendere possibile l'analisi dell'evoluzione storica dei diversi parametri di riferimento dell'Indice - per i suddetti motivi con confrontabile con le passate edizioni - si sono confrontati i valori del 1997 con la serie storica corrispondente relativa ai quinquenni compresi nel periodo 1970-1995 (la scheda integrale inserita nel Rapporto è contenuta nell'[allegato 3](#)).

Con un indice sintetico di 7,9 su 10, **l'Italia si trova al 31° posto** della classifica dei 123 paesi analizzati. Rispetto al 1990, il livello di libertà economica è aumentato di 0,5 punti in termini assoluti, ma la posizione in classifica è peggiorata rispetto al 24° posto di sette anni prima. Nel grafico che segue si può notare, comunque, come in termini sia assoluti che relativi la libertà economica dell'Italia sia andata significativamente migliorando a partire dal 1995, quando il paese si trovava al 40° posto.

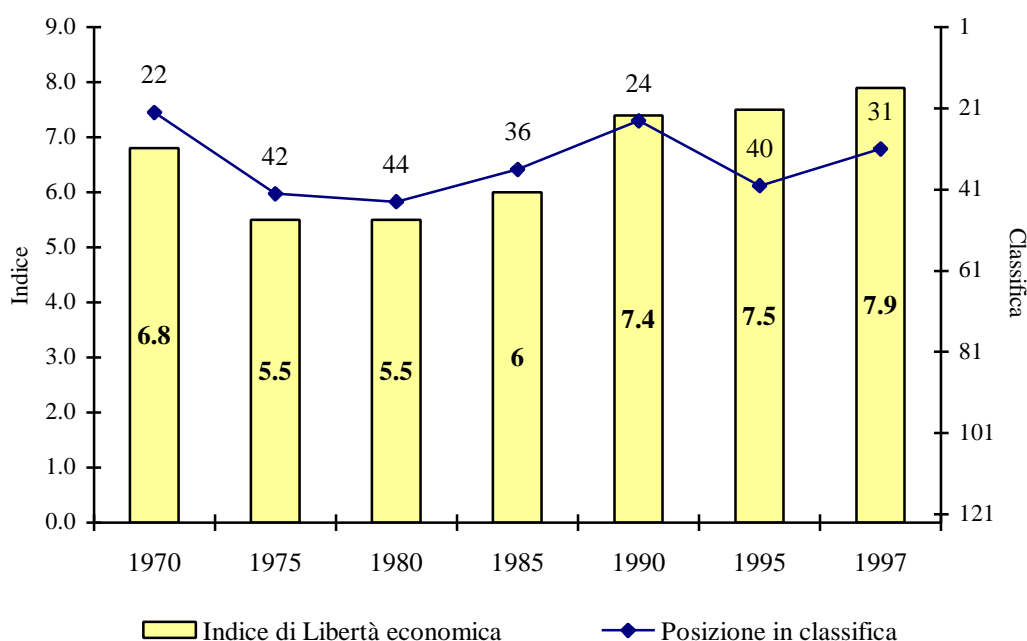


Figura 1: La posizione dell'Italia.

Secondo i calcoli del Freedom Network, l'Italia è promossa per la libertà dei movimenti di capitale, di possedere e utilizzare valute straniere, per le garanzie delle sue leggi, per la tutela della proprietà privata, per la libertà dei commerci con l'estero. Tali risultati sono stati raggiunti grazie all'impegno dell'Italia nell'ingresso nell'Unione Monetaria Europea (UME). Come co-fondatrice dell'UME, l'Italia ha liberalizzato i mercati finanziari e altri importanti ambiti dell'economia (telecomunicazioni, energia). Inoltre, per soddisfare i criteri di Maastricht l'Italia ha ridotto l'inflazione storicamente alta e ha portato il deficit pubblico al di sotto del 3% del Pil.

Il "peso" dello Stato sull'economia nazionale rimane, nonostante tutto, significativo. Il rapporto tra spesa pubblica totale e Pil, rimasto al di sopra del 50% dalla seconda metà degli anni '80, è sceso a 49.6% nel 1998, mantenendo l'Italia agli ultimi posti nella classifica mondiale.

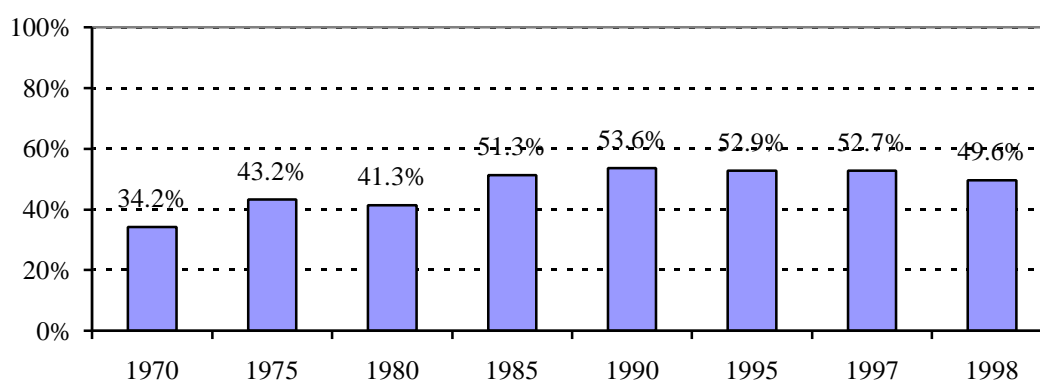


Figura 1: Il "peso" dello Stato sull'economia nazionale (totale della spesa pubblica in rapporto al Pil)

Le componenti dell'indice relative alle caratteristiche strutturali e del funzionamento dei meccanismi del mercato rappresentano l'area più critica. Il processo di privatizzazione delle aziende pubbliche procede, ma lentamente. Ferrovie, elettricità (la privatizzazione dell'ENEL è appena cominciata), Poste sono ancora di proprietà pubblica, per non dire delle centinaia di imprese comunali di servizi pubblici.

Il sistema dei prezzi è determinato dal mercato anche a tutela del consumatore; una serie di controlli restano sulle tariffe elettriche e sui prezzi dei prodotti agricoli; in quest'ultimo caso l'Italia applica le politiche dell'Unione Europea, purtroppo ancora eccessivamente protezionistiche.

Il livello della pressione fiscale rimane elevato. L'aliquota personale marginale di imposizione fiscale è tra le più alte del mondo, mentre l'aliquota media (superiore al 40%) rimane alta per quanto in linea con la media dell'UE, che in questo caso va peggio degli Stati Uniti. Non ci attendono purtroppo miglioramenti significativi nel breve periodo, a causa del sistema previdenziale costoso, difficile da riformare e della pesante eredità di debito pubblico, superiore al 100% del PIL.

«In sintesi – afferma Vincenzo Ilotte, Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione Industriale di Torino – l'edizione 2000 del Rapporto è ancora una volta la prova del fatto che l'Italia è economicamente meno libera di molti altri paesi industrializzati sia nel contesto europeo, sia mondiale e che il sistema produttivo nazionale ha bisogno di un forte impulso di liberalizzazione per poter competere ad armi pari sul mercato globale».

Centro di Ricerca e Documentazione "Luigi Einaudi"

Via Ponza, 4/e

10121 Torino

Tel. +39.011.5591611 – Fax +39.011.5591691

Sito internet: <http://www.centroeinaudi.it>

Gruppo Giovani Imprenditori

Unione Industriale di Torino

Via Fanti, 17

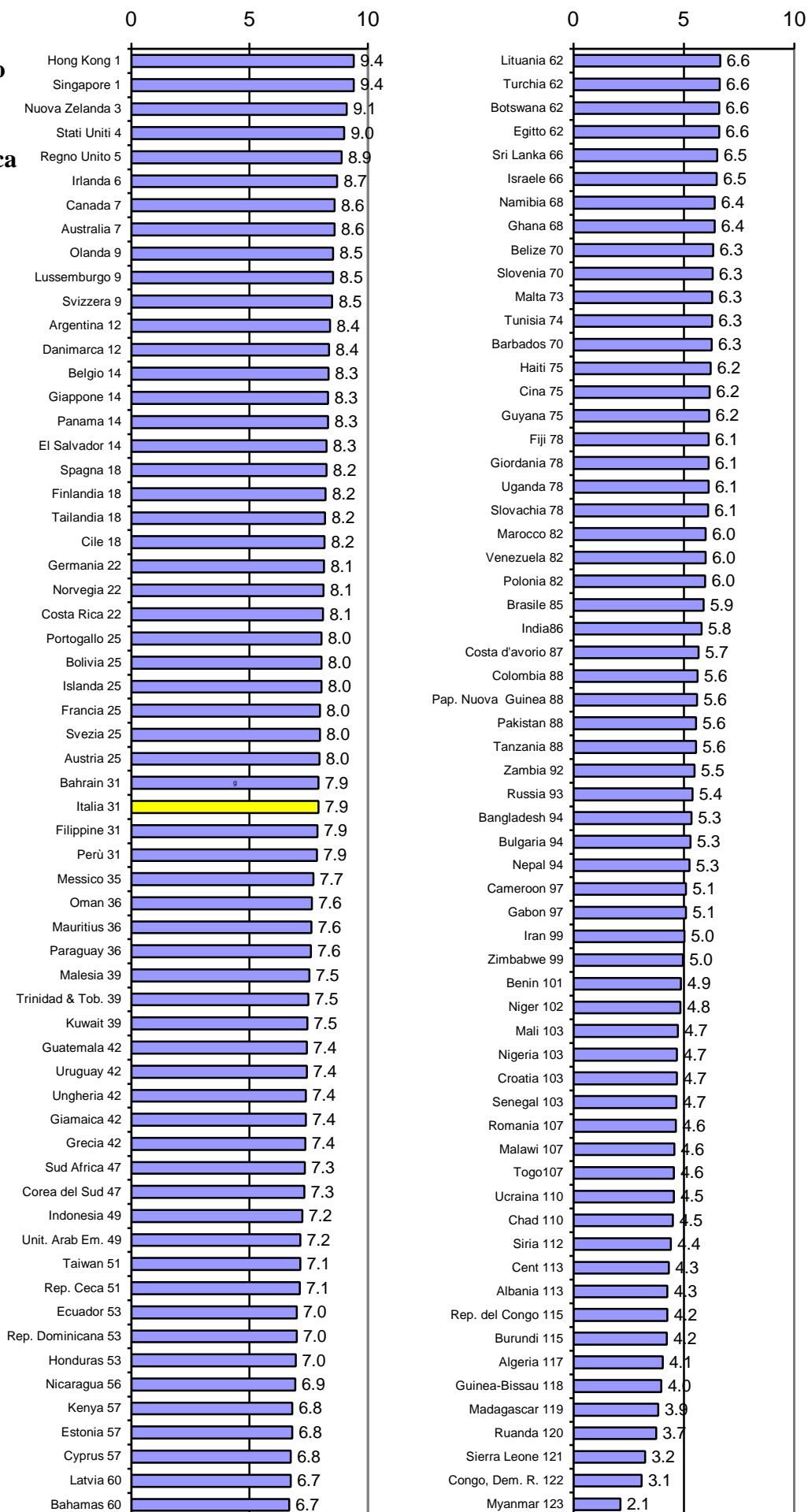
10128 Torino

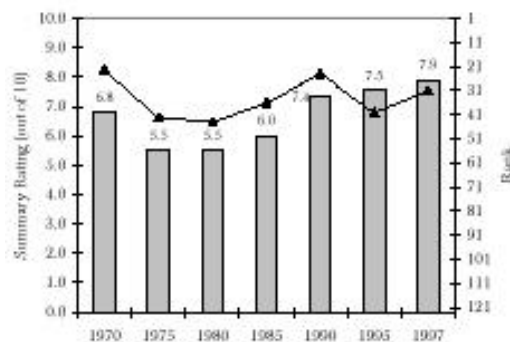
Tel. +39.011.5718319 – Fax +39.011.5718320

Allegato 1: Componenti dell'Indice della Libertà Economica¹

I.	IL "PESO" DELLO STATO	[11.0%]
▪	Spesa pubblica sul totale della spesa nazionale	(50%)
▪	Trasferimenti e sussidi	(50%)
II.	LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI E IL FUNZIONAMENTO DEI MECCANISMI DEL MERCATO	[14.2%]
▪	Imprese e investimenti pubblici sul totale dell'economia	(32.7%)
▪	Controlli amministrativi sui prezzi	(33.5%)
▪	Massima aliquota fiscale	(25.0%)
▪	Servizio di leva obbligatorio	(8.8%)
III.	LA POLITICA MONETARIA E L'INFLAZIONE	[9.2%]
▪	Crescita dell'offerta di moneta	(34.9%)
▪	Deviazione standard del tasso d'inflazione	(32.6%)
▪	Tasso d'inflazione	(32.5%)
IV.	LA LIBERTÀ DI POSSEDERE E UTILIZZARE VALUTE STRANIERE	[14.6%]
▪	Libertà dei cittadini di detenere moneta straniera nel paese o all'estero	(50%)
▪	Convertibilità della moneta locale	(50%)
V.	LE LEGGI E LA TUTELA DELLA PROPRIETÀ PRIVATA	[16.6%]
▪	Rischio di esproprio	(34.5%)
▪	Rischio di ripudio dei contratti da parte pubblica	(33.9%)
▪	Garanzia della legge	(31.7%)
VI.	L'APERTURA AL COMMERCIO CON L'ESTERO	[17.1%]
▪	Imposte sul commercio internazionale:	
▪	Entrate pubbliche derivanti da imposte sul commercio internazionale	(23.3%)
▪	Livello medio dei dazi doganali	(24.6%)
▪	Deviazione standard dei dazi doganali	(23.6%)
▪	Barriere non tariffarie:	
▪	Percentuale del commercio internazionale coperto da barriere non tariffarie	(19.4%)
▪	Dimensione effettiva del settore del commercio internazionale in rapporto alle dimensioni attese	(9.1%)
VII.	LA LIBERTÀ DEI MOVIMENTI DI CAPITALE	[17.2%]
▪	Proprietà delle banche	(27.1%)
▪	Credito al settore privato	(21.2%)
▪	Controlli sui tassi d'interesse	(24.7%)
▪	Controlli sul mercato dei capitali	(27.1%)

¹ Le percentuali in **parentesi quadre** indicano il peso relativo delle singole aree; le percentuali in **parentesi tonde** indicano il peso relativo allocato alle diverse componenti in ogni singola area.

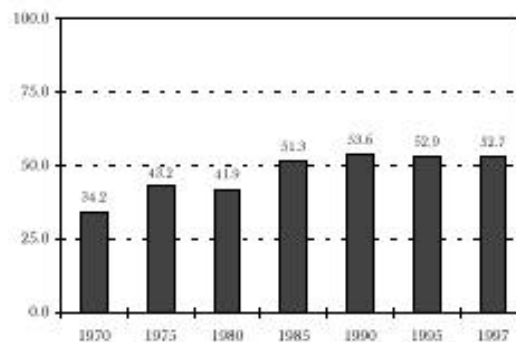
Allegato 2:**Classifica secondo****l'Indice della****Libertà Economica**

Allegato 3: Scheda sull'Italia tratta dall'edizione integrale del 2000 Annual Report**ITALY****Economic Freedom Rating (bar) and Rank (line)**

Italy ranked 31st in 1997, down from its rank of 24th in 1990. Among the major industrial countries, Italy lags behind in terms of economic freedom, doing better than only a handful of its European neighbours.

The bright spots are freedom of exchange in capital and financial markets, use of alternative currencies, legal structure, security of property rights and international trade. These results have been achieved through the effort to join the European Monetary Union (EMU). As a co-founder of EMU, Italy has been stimulated to deregulate the financial market and other important areas of the economy. Moreover, in order to fulfill the Maastricht's criteria, Italy reduced its historically high inflation rate and cut the public deficit below the level of 3 percent of GDP.

The size of the government in terms of consumption, transfers, and subsidies has been slightly reduced but remains huge: in 1997, government consumption was over 20 percent of total con-

Total Government Expenditure as a Percentage of GDP

sumption and transfers and subsidies accounted for more than 20 percent of GDP.

The structure of the economy represents the most critical issue. Although the privatization plan is proceeding, it seems to gain ground too slowly. In 1997, state-owned enterprises still represented more than a quarter of the national economy. The national power-generating utility (ENEL) is state owned and the state directly owns the national railway system. The national Mail Service is state-owned. Some privatization is expected to be realized during the next year but, as in the past, some of it will undoubtedly be deferred.

Most of the prices are determined by the market forces; a few controls are levied on energy and agriculture in accordance with the framework set by the European Union. The Italian top personal marginal tax rate ranks near the top level worldwide though there is some prospect for tax reform in the future.